

Povera Italia, violenta e depressa

Allarme del Censis: crescono relativismo, uso di droghe e farmaci

I SEGNALE DELLA CRISI DI VALORI

io

L'INDIVIDUALISMO

L'85% degli italiani pensano di essere gli arbitri unici dei propri comportamenti

Nelle grandi città sono convinti che ci si debba difendere da sé, anche con le cattive maniere, 6 abitanti su 10

Per raggiungere i propri fini? Bisogna accettare compromessi per 4 italiani su 10



LA VIOLENZA SUGLI ALTRI

Tra 2004 e 2009

Minacce e ingiurie **+35,3%**

Lesioni e percosse **+26,5%**

Reati sessuali **+26,3%**



LA VIOLENZA SU SE STESSI

Cocainomani presi in carico nei Sert: **+2,5%**

Giovani consumatori a rischio di bevande alcoliche: **16,6%** nella fascia di 18-24 anni

Consumano antidepressivi 34,7 italiani su 1.000 ► **+114,2%**

Anoressia e bulimia le prime cause di morte tra le giovani di 12-25 anni. Ne soffrono 200.000 donne



IL RIFUGIO NEL VIRTUALE

Dal 2008 al 2011 gli utenti di Facebook sono passati da 1,3 milioni a 19,2 milioni

Ogni utente vi trascorre mediamente 55 minuti al giorno

Fonte: Censis

LUCA LIVERANI

Altro che crisi economica. Quella che deve più preoccupare, in Italia, è la crisi antropologica, quella che vede ridurre non il pil e i posti di lavoro, ma il controllo sulle pulsioni. I freni inibitori si allentano, la morale si annacqua, le regole della convivenza civile finiscono in soffitta. E crescono le trasgressioni del fine settimana, le azioni di "giustizia fai da te", le aggressioni, gli stupri. A parlare sono i numeri: più 35% le minacce e ingiurie negli ultimi cinque anni, più 26% le lesioni e percosse. L'altra faccia della medaglia è il boom di antidepressivi che vedono raddoppiare (114%) i consumi in dieci anni.

A lanciare l'allarme è il Censis, che propone una lettura antropologica di fenomeni complessi e trasversali altrimenti difficili da analizzare secondo i consueti schemi dell'analisi sociale ed economica: la crisi dell'autorità, il declino del desiderio, la riduzione del controllo sulle pulsioni. Per il Centro di studi sociali, dunque, siamo una società in cui sono sempre più deboli i riferimenti valoriali e gli ideali comuni, in cui è più fragile la consistenza dei legami e delle relazioni sociali. In questa indeterminata diffusa crescono comportamenti spiegabili come l'effetto di una pervasiva sregolazione delle pulsioni, risultato della perdi-

Impennata di cattive maniere:

ta di molti dei riferimenti normativi che fanno da guida ai comportamenti. È il depotenziamento della legge, del padre, del dettato religioso, della coscienza, della stessa autoregolamentazione. Dall'indagine del Censis emerge dunque il senso

unico il senso della relatività delle regole e il tentativo di legittimare le pulsioni. È diffuso il sentimento autoreferenziale, per cui ognuno è l'arbitro unico dei propri comportamenti (è l'opinione dell'85% degli italiani). Le regole poi possono essere spesso aggirate: nel divertimento è ammessa la trasgressione soprattutto dai più giovani (quasi il 45%). Quando è necessario, bisogna difendersi da sé anche con le cattive maniere (il 48%, quota che sale al 61% tra i residenti nelle grandi città). Per raggiungere i propri fini bisogna accettare i compromessi secondo il 46%. Secondo il Censis poi gli italiani pensano che si può essere buoni cattolici anche senza tener conto della morale della Chiesa in materia di sessualità per il 63% (sfiora l'80% tra i più giovani).

La caduta dei filtri sociali si rileva in diverse forme di violenza in cui è forte la componente pulsionale della perdita di controllo.

8 italiani su 10 ricorrono a ingiurie per difendersi, boom per cocaina e alcol «Il Paese in crisi antropologica»

Tra il 2004 e il 2009 le minacce e le ingiurie sono aumentate del 35%, le lesioni e le percosse del 26%, i reati sessuali sono passati da 4.454 a 5.625 (più 26,3%). Anche le forme di dipendenza cambiano pelle. Se cala in generale il consumo di droghe (tra 2008 e 2009 i consumatori sono calati

del 25%, passando da 3,9 milioni a 2,9), la pericolosità sociale del consumo non diminuisce: aumentano le persone in carico nei Sert per cocaina (+2,5%) e crescono i giovani consumatori a rischio di alcol: dal 2009 al 2010 passano dal 15% a quasi 17% nella fascia 18-24 anni.

La dimensione più distruttiva delle pulsioni si riscontra poi nel progressivo crescere delle forme di depressione. Il consumo di antidepressivi è infatti emblematico: le dosi giornaliere sono più che raddoppiate dal 2001 al 2009, passando da oltre 16 a quasi 35 per 1.000 abitanti pari a un aumento del 114%.

I SEGNAI DELLA CRISI DI VALORI

io

L'INDIVIDUALISMO

L'85% degli italiani pensano di essere gli arbitri unici dei propri comportamenti

Nelle grandi città sono convinti che ci si debba difendere da sé, anche con le cattive maniere, 6 abitanti su 10

Per raggiungere i propri fini? Bisogna accettare compromessi per 4 italiani su 10



LA VIOLENZA SUGLI ALTRI

Tra 2004 e 2009

Minacce e ingiurie **+35,3%**

Lesioni e percosse **+26,5%**

Reati sessuali **+26,3%**

LA VIOLENZA SU SE STESSI

Cocainomani presi in carico nei Sert: **+2,5%**

Giovani consumatori a rischio di bevande alcoliche: **16,6%** nella fascia di 18-24 anni

Consumano antidepressivi 34,7 italiani su 1.000 ► **+114,2%**

Anoressia e bulimia le prime cause di morte tra le giovani di 12-25 anni. Ne soffrono 200.000 donne



Fonte: Censis

IL RIFUGIO NEL VIRTUALE

Dal 2008 al 2011 gli utenti di Facebook sono passati da 1,3 milioni a 19,2 milioni

Ogni utente vi trascorre mediamente 55 minuti al giorno

«I media, specchio di degenerazione»

L'accusa della psicologa Parsi: sono tv e Rete ad averci trasformati

C'è un specchio, per il volto drammatico dell'Italia fotografato dal Censis. C'è un'immagine che già ci aveva raccontato tutto del nostro disagio, della nostra aggressività e del nostro egoismo. Peggio, che li ha coltivati e, per così dire, che li nutre. Maria Rita Parsi, psicologa e psicoterapeuta, non ha dubbi: «Sono i mass media».

Professoressa, è un'accusa pesante...

I dati quantificati dal Censis erano già sotto gli occhi di tutti, da tempo. Pensiamo a quello che ci butta addosso ogni giorno la televisione: pensiamo ad Avetrana e ai delitti trasformati in eventi mediatici, pensiamo alle immagini di violenza che vengono mandate in video e pubblicate sui giornali, continuamente, fino alla nausea.

E ancora, pensiamo a Internet, a YouTube. Ovunque posiamo occhi (e orecchie), nel mondo della comunicazione, troviamo violenza, scherno, minacce, accuse, grida.

Ma in questo caso non è la realtà ad essere fatta di violenza, schermo e minacce e la tv, semplicemente, a "registrarla"?

Nient'affatto. Nella realtà ci sono relazioni positive, gesti generosi, c'è equilibrio, solidarietà. Il problema è che i media "prendono" una piccola parte della realtà - quella più brutta - e la generalizzano, di continuo. Convincendoci, in definitiva, che tutto vada così davvero.

E questo a cosa porta?

Crediamo che sia "normale". Che per non essere schiacciati dobbiamo schiacciare. Che per essere ascoltati dobbiamo urlare. Che per piacere dobbiamo assomigliare a qualcun'altro. Gli effetti dei modelli veicolati dai nostri media sono devastanti dal punto di vista psicologico, anche inconscio. Dopo la terribile notizia del-

la bambina dimenticata nell'automobile, quanti altri genitori hanno ripetuto quel gesto? E ciò che in termini medici chiamiamo l'«effetto scia», l'istinto inconsapevole di rimettere in atto un gesto che abbiamo visto e ci ha traumatizzato. C'è poi un altro aspetto.

Quale?

Se l'immagine del mondo che ci viene presentata parla solo di crisi, di povertà, di gesti insulsi, di disperazione, la società va in ansia. Si angoschia. Ed ecco la tendenza a tamponare, a convincersi di aver bisogno di «cure»: di qui l'aumento esponenziale di uso di antidepressivi.

Che fare?

Cambiare. Sperare. Convincerci che le cose non stanno come le vediamo in tv e sui giornali. E soprattutto, stravolgere le regole del mondo della comunicazione, rivoltare i palinsesti. È cosa di cui parliamo continuamente: ora è venuto il momento di passare all'azione.

Viviana Daloiso